

**Cossiga**  
Polemica sulla legge bocciata

ROMA Anche il messaggio del presidente Cossiga alle Camere per il riesame della legge sulla protezione civile finisce per tradursi in un ennesimo motivo di scontro tra la sinistra dc e i socialisti. È un componente della commissione d'inchiesta sul terremoto in Irpinia, Elio Mensurati, a rendere esplicita la polemica. «È proprio il caso di dire - sostiene l'on. Mensurati - che ogni pretesto è buono per il Psi al fine di gettare ombre e dubbi sulla sinistra dc. Il continuo ricorso alla strategia degli scandali per minare la credibilità di un gruppo o di un uomo politico si evidenzia ancora una volta nella posizione strumentale assunta dal Psi sulla pur apprezzabile iniziativa del capo dello Stato». Per l'esponente dc «ha ragione Cossiga quando richiama all'esigenza di prendere in esame, prima di definire la legge, le proposte della commissione Scalfaro. Pesca nel torbido, invece, chi ritiene che la legge, approvata dal Parlamento a larga maggioranza, potesse in qualche modo favorire o, ancora peggio "avallare", come sostiene il capogruppo del Psi Fabbri, eventuali responsabilità negli sprechi e nel malgoverno della ricostruzione». «Sillud - conclude la dichiarazione - chi crede che l'iniziativa politica della sinistra dc si fermi di fronte alle minacce». Per parte sua Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, rievoca che quando in Parlamento c'è l'accordo di tutti per ciò stesso dovrebbe essere garantito il massimo di legalità costituzionale. Ben vengano contro una così opaca centralità del Parlamento, le reprimende del capo dello Stato. «Negli ambienti del dipartimento per la Protezione civile, infine, si fa osservare che il ministro Lattanzio non ha rilasciato dichiarazioni perché la decisione del capo dello Stato è stata da Cossiga ampiamente documentata e quindi non ha bisogno di alcun commento».

**Luigi Granelli accusa:**  
«Il segretario non ci difende dai volgari attacchi di Craxi»  
«Un'involuzione pericolosa»

**Mancino:** «Colpiscono noi che cerchiamo di tenere alta l'iniziativa del partito»  
Polemica con i socialisti

**Scontro aperto tra le due Dc**

**La sinistra contro Forlani: «Siamo all'ingiuria»**

Tra la sinistra dc e Forlani lo scontro si fa sempre più acuto. Luigi Granelli accusa il vertice del suo partito di non aver risposto alle insinuazioni di Craxi e parla di «violazioni» della legalità interna. Nicola Mancino osserva che il confronto è «scaduto fino all'ingiuria» e che dal segretario dc non viene un gesto. Il contenimento si allarga alle situazioni locali, a cominciare da Palermo.

ALBERTO LEISS

ROMA La battaglia nella Dc sta ormai assumendo toni di contrapposizione quasi mai raggiunti in passato. I motivi di tensione aumentano e si accuiscono: dopo lo scontro sull'informazione e le dimissioni dei ministri della sinistra dc, le dichiarazioni preventive di battaglia sui referendum e le leggi elettorali, è esploso a Palermo il caso Orlando - che non è divenuto sindaco nonostante le sue 70.000 preferenze - mentre situazioni di mellesere e polemica si moltiplicano anche a livello locale. A Genova il candidato sindaco, il motore Signorini, si ritira a vita privata,



Arnaldo Forlani, segretario dello scudocrociato



Nicola Mancino, capogruppo democristiano al Senato

secesi pesantemente in campo contro il vertice del loro partito, ritenuto responsabile di non aver reagito alla sortita del segretario socialista. «È grave - ha dichiarato Luigi Granelli - che né Forlani, né altri dirigenti esperti in appelli all'unità del partito abbiano speso una parola per difendere dagli ennesimi e volgari attacchi di Craxi e Altissimo, democratici cristiani che hanno dato prova, nell'esercizio di un legittimo diritto al dissenso, di pieno rispetto dei doveri di disciplina e di lealtà nei voti a scrutinio segreto per la legge sull'«immutazione». Granelli osserva poi che «l'inerzia dell'attuale leadership nell'arrestare una sempre più preoccupante involuzione dei rapporti interni alla Dc è assai pericolosa». L'esponente della sinistra chiede un «profondo chiarimento» rimproverando a Forlani e alla maggioranza un comportamento non limpido: dalla «pronta sostituzione di ministri anche con intenti sgradevoli di divisione» - all'«allusione sembra riguardare il coinvolgimento nel governo di

un uomo tradizionalmente dell'area della sinistra come Rognoni - a quelli che definisce casi di «violazione della legalità statutaria». Per «emarginare la sinistra» - questa la tesi di Granelli - non si esita a varare localmente «precarie intese di potere pagate con l'umiliazione del ruolo di partito di maggioranza relativa».

Anche Nicola Mancino critica Forlani: «Per avere ragioni da spendere nella dialettica interna - afferma in un'intervista a Panorama - occorrono gesti significativi. Non mi pare di scorgere». Questo in un quadro in cui il confronto è scaduto fino all'ingiuria e la polemica si indirizza - dice il dirigente democristiano - proprio verso chi «chiede di alzare il livello del dibattito politico». Mancino affronta poi uno dei principali terreni di scontro: i referendum e le leggi elettorali. Uno scioglimento anticipato della Camera per rimandare la scadenza dei referendum - ribadisce - sarebbe «nocivo in quanto aggraverebbe la crisi istituzionale». Una riforma del

sistema si impone per superare «retti incrociati» e «potere di interdizione di alcuni partiti», che bloccano un buon funzionamento della democrazia. Il senatore dc parla di «democrazia patizzata» in cui può accadere che gli elettori premino un partito, ma si trovino poi un sindaco diverso.

Le informazioni avrebbero riguardato De Mita e Forlani  
Dubcek: «Il mio Parlamento s'occuperà del caso Orfei»

**Ai servizi di Praga**  
notizie sulle scorte dei segretari dc?



Dubcek dice che il parlamento cecoslovacco si occuperà del «caso» Orfei nel quale sono implicati anche i servizi segreti del suo paese. L'Espresso annuncia un altro dossier del Sismi che ha indagato su una spia cecoslovacca che avrebbe in passato trasmesso a Praga notizie sui segretari dc De Mita e Forlani. La magistratura ascolterà come testimoni Andreotti e il capo del Sismi, Martini.

ROMA «Ci vorrebbe una documentazione che io non ho e che anche se avessi non sarei autorizzato a dare. Sarebbe un errore da parte mia dare una risposta quando non conosco il problema. Io manco da quindici giorni da Praga e quando a settembre il parlamento cecoslovacco si riunirà se ne occuperà. Abbiamo delle commissioni apposta per discutere di queste cose». Alexander Dubcek, ieri a Bologna a conclusione di una breve vacanza al lido di Spina, non ha potuto sottrarsi alle domande dei giornalisti sul «caso» Orfei che coinvolge anche i servizi segreti del suo paese. Il presidente del Parlamento cecoslovacco, che nei giorni scorsi aveva opposto un deciso «no comment», ieri ha, invece, lasciato intendere che una volta tornato nel suo paese si occuperà della vicenda alla ricerca del bandolo della matassa. «Questo - ha aggiunto - rientra nelle competenze di controllo e di garanzia del parlamento».

Dubcek si trovava a Bologna su invito del consiglio regionale. A riceverlo c'erano il presidente dell'assemblea Luciano Guerzoni, il presidente della giunta regionale Enrico Boselli e molti altri amministratori pubblici. È la prima volta che Dubcek viene in Italia in forma privata. Due anni fa uscì dal suo paese sfidando il regime per venire proprio a Bologna, dove gli fu consegnata la laurea honoris causa. Ieri ha ribadito il suo giudizio verso il Pci italiano: «L'unico che ha saputo distinguersi da tutti per il suo continuo rinnovamento e la rottura con lo stalinismo». Intanto ieri le agenzie hanno anticipato una nuova puntata sul «caso» Orfei che sarà pubblicata nel prossimo numero de «L'Espresso». Il Sismi starebbe inoltrando alla magistratura romana un rapporto dal quale risulta che un funzionario cecoslovacco avrebbe comunicato ai servizi segreti di Praga informazioni sulle scorte armate degli ultimi due segretari della Dc, Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani.

**Palermo**  
Postal: «Non ho ceduto a minacce»

ROMA «Se qualcuno, e magari anche Orlando, vuole accreditare la tesi secondo la quale mi sarei opposto all'ingresso del Pci nella giunta di Palermo per paura, a seguito di minacce, che pure ci sono state, dice il falso». Così il senatore Giorgio Postal, vicecommissario della Dc a Palermo, ieri ha replicato a un'intervista di Leoluca Orlando all'«Adige». «Orlando e i suoi amici - prosegue Postal - sanno bene quali sforzi per ben 47 giorni il sottoscritto abbia fatto per garantire ad Orlando la sua piena riconferma. La proposta di un largo coinvolgimento del Psi e del Pci, che io ho sostenuto, è fallita per l'indisponibilità del Psi. La questura di Palermo ha intanto precisato che il 7 luglio scorso è giunta una telefonata anonima al centralino degli uffici di polizia con la minaccia di un attentato a Postal, ma non è stata giudicata significativa».

**L'ex sindaco attacca Andreotti**  
**Orlando: «Il mio partito pare avviato al suicidio»**

ROMA Se Granelli e Mancino tengono nel mirino Forlani, Leoluca Orlando - dalle colonne dell'Espresso - edicola domani - spara cannonate dirette anche contro Andreotti e il suo governo. Per l'ex sindaco di Palermo la segreteria della Dc e l'attuale inquilino di Palazzo Chigi esprimono una «parvenza di forza», ma potrebbero risultare «in realtà due debolezze. Né l'una né l'altra riescono a parlare al paese. Il rischio - afferma Orlando - è che oltre ad Andreotti, finisca per andare in putrefazione la stessa Democrazia cristiana». «Ci sono due Dc - continua senza mezzi toni l'ex sindaco di Palermo - e non so fino a che punto le due anime possono coesistere. Ho paura che alla fine di questa guerra tra le due Dc, il rischio sia che Forlani si trovi in mano qualche sindaco in più ma qualche milione di elettori in meno». Significa che - come ha notato Pietro Scoppola - la tendenza

ad una spaccatura nella Dc può diventare inarrestabile. «Non è questa la situazione oggi - risponde Orlando, che afferma di lavorare per rivitalizzare la sinistra dc - ma ritengo che ci siamo pericolosamente vicini». Anche la Dc - sostiene poi - avrebbe bisogno della sua «Cosa»: un dibattito volto a vedere «quanto sia attrezzato l'attuale partito a dar voce a tutto quel nuovo che c'è nella società civile. Magari ci fosse un Occhetto dentro la Dc! Il nostro dibattito interno sarebbe assai più vivace e il mio partito apparirebbe meno avvilito verso il suicidio politico».

**Craxi di nuovo contro i referendum**  
**Bis di Ghino di Tacco: «Si va all'avventura»**



Bettino Craxi

ROMA Ghino di Tacco, alias Bettino Craxi, torna oggi con un nuovo corsivo sull'«Avanti» a polemizzare direttamente contro De Mita e la sinistra dc, i referendum, e indirettamente - sembra di capire - col Pci. Craxi, alludendo ad un «linguaggio della magna greca» che sembra evocare il leader avellinese della sinistra dc, accusa di «avventurismo» il proposito di quanti pensano che si possa passare «alla costituzione di un nuovo governo che sarà espresso dai parlamentari dei più vari partiti che nelle settimane scorse hanno sottoscritto una petizione contro lo scioglimento anticipato del Parlamento». Questa prospettiva scavalcherebbe «l'autorità dei partiti e dei gruppi parlamentari e, si suppone, imponendo al Capo dello Stato una procedura che non avrebbe precedenti nella storia della

Repubblica». Per Ghino si cerca di suscitare un «clima di esaltazione della "trasversalità"». Ma il punto vero della sortita riguarda l'obiettivo - sempre attribuito agli «avventuristi» - di una «legge elettorale i cui effetti dovrebbero essere quelli - secondo Craxi - di reimporre il predominio dei due attuali maggiori partiti, di rivitalizzare un bipolarismo in crisi verticale, di strangolare chi come noi lo ha sempre avversato, considerando la palude conservatrice della democrazia italiana». Alla fine Craxi si augura che «questo rischio possa essere annullato in modo da evitare una prova drammatica per la vita democratica del paese che in questo momento avrebbe bisogno di ben altro mentre sale, con tutte le sue incognite, la drammaticità della situazione internazionale».

«Una formazione comunista autonoma continuerà ad essere un'esigenza insopprimibile»  
Il leader della terza mozione auspica che il «no» giunga al congresso unificato

**Cossutta riaffaccia l'ipotesi di scissione**

«Una formazione comunista autonoma continuerà ad essere un'esigenza insopprimibile e che non potrà essere evitata...». Così Armando Cossutta, in una lunga intervista al Secolo XIX, ripropone l'ipotesi di una scissione. Il leader della mozione 3 auspica una convergenza con la mozione 2 al prossimo congresso e invoca un referendum tra gli iscritti sul nome del partito.

ROMA Armando Cossutta sa bene che nel Pci la parola «scissione» non ha mai fatto un buon effetto, perciò la evita accuratamente, salvo quando denuncia la «scissione di massa» che, a suo dire, la svolta di Occhetto avrebbe già provocato. Ma la sostanza non cambia: «Una formazione comunista autonoma - afferma - continuerà ad essere un'esigenza insopprimibile e che non potrà essere evitata». Più cauto del figlio Dano (che recentemente ha scritto per l'Unità un articolo

intitolato: «Compagni separiamoci»), ma solo nel linguaggio, il leader della terza mozione (tre per cento alle assise di Bologna) torna ad annunciare propositi battaglieri per la prossima, decisiva campagna congressuale del Pci. In una lunga intervista al Secolo XIX di Genova, Cossutta invoca la necessità di un referendum tra gli iscritti sul cambiamento del nome, si augura una convergenza con la mozione due e un ribaltamento di

maggioranza, infine ribadisce che, in ultima analisi, la sua componente si riserva di costituirsi in partito autonomo, per mantenere in vita nome e simbolo del Pci. La conversazione di Cossutta con il quotidiano genovese, pubblicata ieri, occupa quasi un'intera pagina e riguarda molto la vita e il percorso politico del senatore comunista: dalla lotta partigiana al primo incarico nella direzione nazionale del Pci a soli 32 anni, dal lavoro in segreteria accanto a Berlinguer al dissenso pubblico sullo «strappo» dai regimi dell'Est. Solo nella seconda parte dell'intervista si affronta l'attualità. Ed ecco la domanda d'obbligo, sul nome del partito. «All'ultimo congresso - risponde Cossutta -, frequentatissimo, ha partecipato soltanto il 20 per cento dei com-

pagni. Oltre un milione degli iscritti non ha messo piede nelle sezioni. Nel momento in cui il prossimo congresso dovrà pronunciarsi sul cambio del nome, una forma di referendum a fianco del congresso è necessaria. Nelle società - aggiunge - quando si vuole cambiare nome o ragione sociale, è indispensabile la maggioranza assoluta dei soci».

Sulla ipotesi di una scissione c'è una domanda diretta. E Cossutta dà una risposta articolata, per cercare di dimostrare che tutto ciò che potrà accadere dovrà essere comunque ricondotto alla responsabilità di chi ha voluto la «svolta». «Una scissione di massa è in atto - premette -, silenziosa. Noi abbiamo perso centinaia di migliaia di iscritti. In pochi anni abbiamo perso quasi un milione di voti... Finora c'è una



Armando Cossutta

**ENEL**  
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA  
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**  
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottindicati prestiti, il valore della cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole pagabili il	semestre	Valore cumulato al
	1° 2.1991	28.3.1991	1° 2.1991
1985-1995 indicizzato I am. (G.B. Beccaria)	5,20%	0,52 %	6,560 %
1988-1994 indicizzato I am. (F. Neumann)	6,05%*	0,5445%*	3,1815%*

\* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.